

Lo Stato che combatte la mafia

A Palazzo de Nobili la presentazione del libro sulla criminalità organizzata

di PATRIZIA CANINO

ATTIVITA' commerciali taglieggiate dalla 'longa manus' del pizzo, la libertà di stampa e diritto all'informazione osteggiate, sono alcune delle tematiche e delle testimonianze che gli studenti dell'Ipsia hanno potuto ascoltare durante la presentazione del libro "Stato e Criminalità, un rapporto non sempre dicotomico" (edito da Rubbettino), svoltasi ieri mattina a palazzo De Nobili a Catanzaro.

L'incontro - al quale ha fatto seguito un ampio dibattito di confronto tra gli studenti, i relatori e gli autori del volume - è stato organizzato da Marco Marchese, del consiglio direttivo di Società Libera, e da Rita Tulelli, presidente dell'associazione Universo Minori, e vi hanno preso parte Luigi De Sena, già vicepresidente commissione bicamerale Antimafia; Angela Napoli, consulente della Commissione bicamerale Antimafia; Luciano Regolo, scrittore e giornalista; Tiberio Bentivoglio, imprenditore diventato testimone di giustizia e Giuseppe Valentino, segretario generale della Cgil Catanzaro-Lamezia, ed ha avuto l'obiettivo di «far ragionare sul fenomeno mafioso, interrogare, avanzare dubbi, prospettare soluzioni, pungolare gli addetti ai lavori, in un'espressione essere politicamente scorretti», come evidenziato dagli organizzatori

Il libro è una sorta di riflettore sul fenomeno della malavita organizzata e le sue mille sfaccettature, che ha visto la sua realizzazione dalla raccolta di ben sedici saggi - di altrettanti noti autori, tra cui, lo stesso De Sena, e Maria Carmela Lanzetta, ministro agli affari regionali, giusto per citarne qualcuno - sul ruolo che lo Stato dovrebbe assumere nel contrasto alla criminalità organizzata, che non vogliono essere di denuncia né di constatazione dell'ovvio, e coinvolgendo l'interesse di chi, come possono essere gli adolescenti, può rappresentare un facile bersaglio per le organizzazioni malavite sempre pronte al reclutamento di nuove leve da inse-

rire nelle loro losche attività, con l'abbaglio di facili e proficui guadagni.

«Possiamo affermare, anche tramite il sunto del mio intervento presente nel libro, che l'Italia è leader mondiale nella lotta alla mafia, ed è l'unico settore in cui può vantare effettivamente una caratteristica ed un'assoluta competenza. - ha evidenziato De Sena per concludere - Per porre fine al fenomeno malavitoso bisogna privilegiare la prevenzione generale che deve accompagnare l'attività di ripristino delle forze di polizia e della magistratura, e che compete esclusivamente alla politica e alle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sinistra: Marchese, De Sena, Tulelli, Bentivoglio